

ANNO FAMIGLIA AMORIS LAETITIA

Chiesa “famiglia di famiglie”

una riflessione per una trasformazione missionaria della parrocchia

alla luce dell’*Evangelii gaudium*

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa

Sommario: 1. Premessa - 2. Riscoprirsi comunione–missionaria - 3. Le categorie dell’*Evangelii Gaudium* 4 - La parrocchia nella riflessione del magistero - 5. Il volto della parrocchia missionaria 6. Missionarietà e generatività - 7. Il ruolo della famiglia - 8. Considerazioni conclusive.

“Famiglia”: un tema che da sempre sta a cuore alla Chiesa. Parlare di famiglia significa guardare con speranza al futuro. La nuova umanità che tutti auspichiamo, aperta alla fraternità e all’amicizia sociale, all’inclusione e ai valori morali, è possibile generarla solo attraverso famiglie nuove e attraverso una comunità cristiana che si scopre essere sempre più “famiglia di famiglie” (AL 87). In occasione dell’*Angelus* di domenica 27 dicembre 2020, festa della santa Famiglia, Papa Francesco ha indetto un anno speciale di riflessione sull’esortazione apostolica post-sinodale «*Amoris laetitia*», nel primo quinquennio dalla sua proclamazione. L’Anno “Famiglia Amoris Laetitia” è stato voluto da Papa Francesco con l’intento di raggiungere ogni famiglia attraverso varie proposte di tipo spirituale, pastorale e culturale che si potranno attuare nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle università, nell’ambito dei movimenti ecclesiali e delle associazioni familiari.

La centralità della famiglia come Chiesa domestica e l’importanza dei legami comunitari tra famiglie, che rendono la Chiesa una “famiglia di famiglie” (AL 87) è uno dei punti centrali della riflessione teologico-pastorale recente.

Il prezioso documento di Papa Francesco sulla bellezza e la gioia dell’amore familiare si chiude ricordando le parole del Maestro (cfr *Mt* 22,30) e quelle di san Paolo (cfr *I Cor* 7,29-31) sul matrimonio, che sono inserite – non casualmente – nella dimensione ultima e definitiva della nostra esistenza, che abbiamo bisogno di recuperare.

Il Papa ribadisce sia che «la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono» (AL 86) e sia che «la Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, «in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana» (AL 87).

Su questa linea ho presentato recentemente alcune riflessioni che sviluppano la possibilità di una trasformazione missionaria della parrocchia¹ non solo ponendo al centro la famiglia come soggetto dell'azione pastorale, ma anche mutuando da famiglia stessa modalità e stile pastorale. E' una prospettiva importante su cui riflettere, sempre, ma soprattutto in questo anno speciale dedicato alla famiglia e in questo tempo che come diocesi stiamo dedicando alla riscoperta del significato e del valore del sacramento del Battesimo.

1. Premessa

Il Concilio Vaticano II, mentre ha riaffermato il compito costitutivo della Chiesa di *annunciare* il Vangelo a tutte le genti, ha anche fortemente spinto la stessa Chiesa a *dialogare* con il mondo contemporaneo e con le diverse culture, esortandola nel contempo ad assicurare sempre un'attenta e feconda opera di *inculturazione* della fede.

San Giovanni Paolo II, forte degli orientamenti conciliari, durante il suo lungo pontificato, ha aiutato la Chiesa a consapevolizzarsi non solo circa il dovere di annunciare il Vangelo, ricevuto dal Signore Gesù Risorto (cfr. Mt 28,19-20), ma di annunciarlo non solo “ad gentes”, ma anche in quelle culture tradizionalmente cristiane, ma totalmente secolarizzate. Questo annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo, fortemente scristianizzato, deve essere attuato in maniera sempre nuova e con rinnovato vigore, tanto che questa azione pastorale può essere definita come “nuova evangelizzazione”².

¹ Relazione tenuta il 25 ottobre 2020 nella Cattedrale di Acerenza, a conclusione del mese missionario.

² Cfr. San Giovanni Paolo II usò per la prima volta l'espressione “nuova evangelizzazione”, nel santuario di Mogila a Nova Huta, il 9 giugno del 1979, Mentre nell'Esortazione apostolica *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988), al n. 4, in ordine alla nuova evangelizzazione così afferma: “E' veramente grave il fenomeno attuale del secolarismo: non riguarda solo i singoli, ma in qualche modo intere comunità, come già rilevava il Concilio: «Moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione». Più volte io stesso ho ricordato il fenomeno della scristianizzazione che colpisce i popoli cristiani di vecchia data e che reclama, senza alcuna dilazione, una nuova evangelizzazione”.

La *nuova evangelizzazione*, però, ha insegnato San Giovanni Paolo II, deve opportunamente coniugarsi anche con la cura a *ritessere il tessuto cristiano* delle stesse comunità ecclesiali, rimotivandone la dimensione comunionale e la tensione a vivere riconciliati per essere nel mondo segno di unità e di riconciliazione³.

Papa Benedetto XVI, in continuità con l'insegnamento di San Giovanni Paolo II, condividendo l'urgenza di avviare nella Chiesa una "nuova evangelizzazione", nel 2010 istituisce il Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione e nel 2012 dedica un Sinodo dei Vescovi al tema della nuova evangelizzazione e alla trasmissione della fede⁴.

Papa Francesco, invece, con l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, del 24 novembre 2013, raccogliendo i lavori del Sinodo e l'insegnamento dei suoi predecessori, per rispondere alle sfide odierne⁵, chiede con forza di avviare una profonda e radicale "trasformazione missionaria"⁶ di tutta la pastorale per ridare vigore ed entusiasmo apostolico alla Chiesa e a tutti i battezzati in quanto discepoli-missionari di Cristo Risorto⁷. Questa trasformazione missionaria implica, secondo papa Francesco, anche la scelta urgente di farsi nel nome del Vangelo maggiormente vicini alla gente e ai più poveri, ponendosi "in uscita" per raggiungerli in ogni periferia esistenziale o geografica⁸.

2. Riscoprirsi "comunione – missionaria" animata dallo Spirito

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 34: Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni.

⁴ Cfr. XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, tema «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Roma dal 7 al 28 ottobre 2012.

⁵ EG 14-15.

⁶ EG 27: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale»".

⁷ EG 120.

⁸ EG 33: "La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale"

Avviare una trasformazione missionaria della Chiesa e della pastorale comporta il riscoprirsi a livello teorico e pratico “comunione-missionaria”⁹, animata dallo Spirito, che è chiamata a vivere e ad annunciare la gioia del Vangelo. Quest’esperienza, nella prassi pastorale, spinge a ridare valore e significato apostolico al Battesimo, che fa di ogni cristiano un vero *discepolo-missionario* (EG 120).

In questo orizzonte la parrocchia, interpretata nel suo vero significato di articolazione ecclesiale, che è chiamata a vivere la comunione e la missione, viene investita di un ruolo fondamentale e insostituibile in ordine all’evangelizzazione e alla testimonianza della carità. Il punto di partenza per avviare questa trasformazione, a livello ontologico-spirituale consiste nel radicarsi fortemente sul Cristo, attraverso l’esperienza viva della comunione ecclesiale, dell’Eucaristia e dell’ascolto della Parola di Dio, mentre a livello pratico-operativo nel percorrere la via della missionarietà. Le due prospettive sono però profondamente congiunte tra loro, tanto da poter dire che l’una è la sorgente e il frutto insieme: la comunione sacramentale con Cristo è per la missione e la missionarietà è per la vita nuova in Cristo; in questa prospettiva si può dire che se la parrocchia non ridiventa missionaria, essa si spegne e muore.

Riflettere su questi temi significa anche rendersi conto che il cristiano non può ridursi ad essere un “adoratore della cenere” ma deve, invece, sentirsi sempre più il “custode del fuoco” (G. Mahler): il custode del fuoco del Vangelo!

Papa Francesco, con sapienza teologica e pastorale, non manca di evidenziare nel suo abbondante insegnamento che il cammino verso un’autentica conversione missionaria della pastorale si caratterizza innanzitutto con la consapevolezza che non si possono lasciare le cose così come stanno, ancorandosi al comodo adagio “si è sempre fatto così”. Occorre invece avviare un vero cambio di paradigma teorico e pratico, così come il termine “conversione” evoca. Si tratta, cioè, di cambiare in profondità e di andare radicalmente oltre: oltre le nostre pigrizie, le nostre paure, i nostri fallimenti (EG 20).

Nella logica della trasformazione missionaria l’azione pastorale non potrà ridursi ad essere una pura e semplice amministrazione dell’esistente (EG 25)¹⁰. Il Santo Padre, chiedendo questa svolta missionaria, esorta la Chiesa a ritrovare il “coraggio” nello Spirito Santo di osare “il nuovo”. Per usare le parole di San Paolo VI in un Discorso in occasione di un’Udienza

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, 32: “La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che *la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione. E’ sempre l’unico e identico Spirito colui che convoca e unisce la Chiesa e colui che la manda a predicare il Vangelo «fino agli estremi confini della terra» (At 1, 8)*”.

¹⁰ EG 25 “Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione»”.

Generale del 1972: la Chiesa, in questo nostro tempo, ha bisogno di una rinnovata esperienza di Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo. La Chiesa ha bisogno d'essere tempio vivo dello Spirito Santo¹¹ (Cfr. 1 Cor. 3, 16-17; 6, 19; 2 Cor. 6, 16).

Questa consapevolezza ha sempre guidato la Chiesa nel suo impegno missionario, soprattutto nelle fasi di svolta epocale che si sono verificate nella storia del cristianesimo.

Questa esperienza forte dello Spirito è la base da cui, nel corso dei secoli, sono partiti tutti i pastori, i missionari e gli educatori che sono riusciti a dare un colpo d'ali alla vita della Chiesa, spingendola verso l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità.

S. Gregorio Magno, infatti, riteneva che la pastorale è fondamentalmente “servizio d'amore”¹². Con questa affermazione egli lega lo “zelo pastorale” non solo al cuore del pastore, ma soprattutto allo Spirito Santo che infonde *amore* nel cuore del pastore.

¹¹ Cfr. PAOLO VI, Udienza generale, 29 novembre 1972: “La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo. La Chiesa ha bisogno d'essere tempio di Spirito Santo (Cfr. 1 Cor. 3, 16-17; 6, 19; 2 Cor. 6, 16), cioè di totale mondezza e di vita interiore; ha bisogno di risentire dentro di sé, nella muta vacuità di noi uomini moderni, tutti estroverci per l'incantesimo della vita esteriore, seducente, affascinante, corruttrice con lusinghe di falsa felicità, di risentire, diciamo, salire dal profondo della sua intima personalità, quasi un pianto, una poesia, una preghiera, un inno, la voce orante cioè dello Spirito, che, come c'insegna S. Paolo, a noi si sostituisce e prega in noi e per noi «con gemiti ineffabili», e che interpreta Lui il discorso che noi da soli non sapremmo rivolgere a Dio (Cfr. Rom. 8, 26-27). Ha bisogno la Chiesa di riacquistare l'ansia, il gusto, la certezza della sua verità (Cfr. Io. 16, 13), e di ascoltare con inviolabile silenzio e con docile disponibilità la voce, anzi il colloquio parlante nell'assorbimento contemplativo dello Spirito; il Quale insegna «ogni verità» (*Ibid.*); e poi ha bisogno la Chiesa di sentir rifluire per tutte le sue umane facoltà l'onda dell'amore, di quell'amore che si chiama carità, e che appunto è diffusa nei nostri cuori proprio «dallo Spirito Santo che a noi è stato dato» (Rom. 5, 5); e quindi, tutta penetrata di fede, la Chiesa ha bisogno di sperimentare un nuovo stimolo di attivismo, l'espressione nelle opere di questa carità (Cfr. Gal. 5, 6), anzi la sua pressione, il suo zelo, la sua urgenza (2 Cor. 5, 14), la testimonianza, l'apostolato”.

¹² SAN GREGORIO MAGNO, *Regola Pastorale*, I, 5: “L'impegno pastorale è la prova dell'amore”; cfr. B. FORTE, *Preti per amore. Il sacerdozio e la bellezza di Dio*, Lettera pastorale a conclusione dell'anno sacerdotale 2009-2010, Chieti: “All'inizio di tutto nella vita del pastore c'è la grazia, la chiamata gratuita e sorprendente di Dio: per ascoltarla e rispondere ad essa è indispensabile la generosità del cuore. Scrive San Gregorio: “Se l'impegno pastorale è la prova dell'amore, chi, pur avendo le doti, rifiuta di pascere il gregge di Dio, mostra di non amare il pastore supremo” (I, 5). È in condizione di diventare prete solo chi sia disposto a rispondere con fede e amore totale alla chiamata divina, avendo chiara consapevolezza di che cosa essa domandi a chi è chiamato: “Deve essere illibato nel pensiero, esemplare nella condotta, riservato per il silenzio, utile attraverso la parola, vicino a tutti con solidarietà, dedito più di ogni altro alla contemplazione, legato con vincoli di umiltà a quanti compiono il bene, avversario dell'iniquità dei malvagi per zelo di giustizia, intento a non indebolire la vita interiore per le cure temporali e a non sottrarsi agli impegni di questo mondo per la sollecitudine dei doveri spirituali” (II, 12). Ogni carrierismo, come ogni pavidità, devono essere banditi dal cuore del pastore: “Non abbia desiderio dei successi di questa vita né timore delle avversità, si opponga alle lusinghe del mondo tenendo conto di ciò che nell'intimo dà terrore, e ne disprezzi le paure seguendo l'attrattiva delle interiori dolcezze” (II, 14). Chiamati al sacerdozio dall'amore di Dio, si può essere preti soltanto per amore, disinteressato e fedele”.

Se, dunque, la pastorale è legata all'amore, inteso come specifico dono dello Spirito, "la carità pastorale"¹³ diventa il grande dono di grazia e la grande regola di vita non solo per i pastori, ma anche per l'intera comunità e per i singoli credenti, che sono tutti chiamati ad essere, in virtù del Battesimo, discepoli-missionari (EG 24 e 120).

La *carità pastorale* intesa in questo modo, non si limita ad essere soltanto la motivazione fondamentale dell'azione apostolica, ma ne diviene anche la vera sostanza e la forma. L'azione pastorale, oggi, per ritrovare efficacia e significanza è chiamata ad evidenziare maggiormente il legame costitutivo e fondante con il *Cristo*, con la *Chiesa* e con il *mondo*, verso il quale è chiamata continuamente a protendersi per portarvi il messaggio della Speranza cristiana. Il legame con Cristo, attraverso la comunione ecclesiale, rende l'azione pastorale vero segno efficace della Salvezza nel tempo e nello spazio¹⁴.

La considerazione di questa specificità della pastorale porta anche a mettere in evidenza ora alcune dimensioni importanti della prassi ecclesiale, a partire soprattutto dal suo legame con Cristo, di cui ne è, attraverso la comunione ecclesiale, un vero prolungamento nel tempo e nello spazio. Le dimensioni fondamentali di una pastorale missionaria nell'ora presente sono: la capacità *profetica*, la centralità dell'esperienza della *misericordia*, lo stile dell'*accoglienza* e la via della *formazione*.

¹³ La carità pastorale, afferma il Concilio, è per i presbiteri "unirsi a Cristo nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato" (PO 14). Dono di sé per le persone e le comunità che ci sono affidate secondo la volontà di Dio: questa è la carità pastorale. Il centro propulsore del ministero del presbiterio è la carità pastorale. L'Esortazione apostolica "Pastores dabo vobis" lo riprende dal Concilio Vaticano II e ne fa un concetto sintetico e concreto.

¹⁴ Cfr. C. FLORISTÁN, *Azione pastorale*, in *Dizionario sintetico di pastorale*: "La prima caratteristica dell'azione pastorale è di essere azione, non puramente pratica. Da una parte, è azione ad intra destinata a edificare la comunità cristiana come ekklesia; d'altra parte, è azione ad extra in rapporto alla prassi di liberazione della società, il cui soggetto collettivo è senz'altro il gruppo umano. Non si tratta di interpretare la società, ma di trasformare il mondo in regno di Dio. (...) In secondo luogo, l'azione pastorale è l'attualizzazione della prassi di Gesù, prassi di solidarietà coi poveri, connessa con la giustizia del Regno di Dio e con l'obbedienza al Dio del Regno. La pratica messianica di Gesù comporta la proclamazione del kerigma come evangelizzazione del popolo e lo svolgimento della didachè nella catechesi coi suoi discepoli; il servizio o ministero della diakonìa riguardo alla liberazione e alla libertà dei poveri e degli oppressi per edificare la nuova umanità dei figli di Dio; una koinonìa dei discepoli, in comunione con la parola apostolica, l'amore fraterno, i beni e l'Eucaristia; e, infine, la celebrazione della liturgia come banchetto, anticipo del banchetto del Regno. In terzo luogo, la Chiesa come comunità è il soggetto dell'azione pastorale, comunità locale e universale dei discepoli che seguono Gesù in un modo effettivo, in cui tutti sono fratelli sotto la responsabilità di alcuni servitori. Di fatto, la comunità primitiva era comunità di base con un impulso evangelizzatore, un catecumenato formativo, comunicazione di beni, liturgia domestica e atteggiamento di impegno nella liberazione-salvezza del mondo con la venuta del Regno di Dio. Con la riforma del Vaticano II, la Chiesa ha recuperato alcuni elementi per cui è divenuta soggetto proprio di azione pastorale, trasformandosi, lentamente ma efficacemente, in comunione di comunità. Essa si basa sul Vangelo; ad essa, aderiscono i credenti liberi e responsabili, mentre si incarna in un luogo concreto. Infine, l'azione pastorale è al servizio del Regno di Dio, che è immanente e trascendente, sacramentale e storico, centrato sulla giustizia e sul diritto dei poveri, ed esige conversione.

San Paolo, nel suo servizio apostolico, proprio perché si sente animato dallo Spirito Santo e spinto dalla carità, giunge a dire con franchezza: “So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, *corro verso la meta*, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,13b-14).

In queste parole dell’Apostolo possiamo ritrovare il senso profondo dell’invito che il Papa rivolge alla Chiesa e a tutti i battezzati ad incamminarsi sulla via di una vera conversione personale a Cristo, la sola che può continuamente rigenerarci in senso missionario e che porta la Chiesa a giocare sul versante della *profezia*, della *misericordia*, dell’*accoglienza* e della *formazione*.

Si comprende bene che la conversione pastorale, proprio perché “vitalmente” legata ai quattro fronti sopra richiamati, non può fermarsi al solo aspetto strutturale o logistico, progettuale e organizzativo, ma esige sempre anche una conversione personale degli stessi operatori pastorali, che sono chiamati ad essere “sale” e “luce”, ovvero capaci di *profezia*, *misericordia*, *accoglienza* e *formazione*.

3. Le categorie dell’*Evangelii Gaudium*

La conversione della pastorale, per essere autentica, esige dunque la conversione dei pastori e degli operatori pastorali! Le nuove strategie richiedono “evangelizzatori con Spirito”, è questa la ferma convinzione di Papa Francesco, che è abbondantemente sviluppata nel V capitolo dell’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e per certi versi ripresa nell’Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018)

L’esperienza di una vera conversione personale del pastore e dell’operatore pastorale è un presupposto imprescindibile per avviare una reale e concreta conversione pastorale e comunitaria in senso evangelico. Infatti, Papa Francesco è fortemente convinto che “un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci” (EG 189).

Ogni autentica conversione personale è sempre tesa a ravvivare il dono del Battesimo e a far diventare “evangelizzatori con Spirito” ed autentici discepoli-missionari. Essa va dunque sempre favorita e sostenuta promuovendo autentici percorsi di spiritualità, se si desidera avviare seriamente la trasformazione missionaria della comunità ecclesiale.

L’evangelizzatore con Spirito è colui che, vivendo fino in fondo la propria consacrazione battesimale, agisce con “unzione” ed è in grado di offrire con la propria vita nella semplicità la gioia del Vangelo e di porsi in ogni circostanza a servizio della comunione, favorendo la riconciliazione e la carità.

La trasformazione missionaria della pastorale, come ogni cammino di conversione e di cambiamento, può incontrare difficoltà, pericoli, fraintendimenti e tentazioni. L’attenzione

costante che bisogna avere è quella di non arenarsi. Tra le tentazioni di una Chiesa in cammino verso la trasformazione missionaria vi sono, secondo Papa Francesco, soprattutto due grandi tentazioni: il *neo pelagianesimo* e il *neo gnosticismo*¹⁵, che rischiano di creare anche vere e proprie illusioni in ordine al raggiungimento di traguardi e mete pastorali.

Papa Francesco, attingendo alla sua esperienza intellettuale e pastorale, mentre mette in guardia da questi pericoli, indica quattro principi che possono essere come i punti cardinali per aiutare concretamente chi è impegnato nell'azione pastorale ad orientarsi, senza smarrirsi (EG 221-237):

- Il tempo è superiore allo spazio (EG 222-225),
- L'unità prevale sul conflitto (EG 226-230),
- La realtà è più importante dell'idea (EG 231-233)
- Il tutto è superiore alla parte (EG 234-237).

A questo proposito Papa Francesco ci ricorda anche che la vera priorità pastorale che bisogna avere per realizzare una conversione missionaria della pastorale (EG 287) consiste soprattutto nell'*avviare processi*, piuttosto che *possedere spazi*. Infatti, precisa il Papa, non dobbiamo dimenticare che “il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce”.

Un altro importante impulso che Papa Francesco offre, per non smarrirsi nello sforzo di attuare la trasformazione missionaria della pastorale (EG 25), lo troviamo nel criterio che ci indica la realtà come superiore all'idea. Il Papa, a tale proposito, ricorda che non va dimenticato che “esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà”. La realtà semplicemente “è”, l'idea invece si elabora. Tra le due si deve instaurare invece un dialogo costante, evitando sempre che l'idea finisca per staccarsi dalla realtà. È pericoloso, afferma il Papa, vivere nel regno della sola parola, dell'immagine e dei sofismi. In questo modo si approda all'ideologia. Infatti, quando il pensiero diventa ideologia, tradisce innanzitutto la verità e poi innesca violenza nei propri confronti e nei confronti degli altri. Da qui l'auspicio a favorire un cedimento dell'idea alla realtà (cfr. EG 231 e ss).

In sintesi possiamo dire che una Chiesa che riesce a dare il giusto primato alla realtà e si pone a servizio di essa non ha paura di cambiare, anzi in un certo qual modo essa facilita il cambiamento, perché è in permanente ascolto dello Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose.

¹⁵ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'incontro con i Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, Firenze 10 novembre 2015: “Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. [...] Il fascino dello gnosticismo è quello di «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (*Evangelii gaudium*, 94). Lo gnosticismo non può trascendere”.

Al contrario, ancorarsi alle sole idee significa impedire preventivamente la possibilità del “nuovo”, inteso come arricchimento e positività.

Il rifugiarsi nel dominio dello spazio, a discapito dell’avvio di processi, e il trincerarsi dietro idee assolute, a discapito della realtà che chiede altro, fa proliferare la noia e la paura. Questi due atteggiamenti hanno la sottile capacità di insinuarsi ovunque e in chiunque e quando prevalgono, hanno il potere di annientare anche la gioia, frutto genuino dell’ascolto docile del Vangelo.

Il Santo Padre, in questa prospettiva, offre un aiuto notevole alla comunità cristiana facendole comprendere che essa è chiamata innanzitutto a “sognare” innanzitutto una chiesa evangelica¹⁶ per poi disegnare e a realizzare percorsi pastorali che non devono limitarsi a riconoscere valore e significato solo alle mete e agli obiettivi da raggiungere, ma che sanno anche dare la giusta importanza ad ogni singolo passo del cammino.

Nel pensiero del Santo Padre il problema vero non è tanto sbagliare, o cadere, ma fermarsi, perché, per l’impazienza di raggiungere l’obiettivo, si è fatto il passo più lungo della gamba, non rispettando i limiti o i ritmi limitati dei più semplici o più deboli. In questo contesto rientra lo stile della sinodalità che è una delle dimensioni costitutive della Chiesa.

4. La parrocchia nella riflessione del magistero

Se non (ri) partiamo, come ha fatto il Concilio, dalla domanda sulla natura della Chiesa rischiamo di non comprendere l’urgenza della *conversione* missionaria della pastorale e della *trasformazione* missionaria della parrocchia.

Le domande che ci aiutano a cogliere la natura profonda della Chiesa sono fondamentalmente due: la prima, in ordine alla sua identità e, la seconda, in ordine alla sua missione. Circa la prima domanda, avendo come punto di riferimento la Costituzione conciliare sulla Chiesa, la *Lumen Gentium*, possiamo individuare tre elementi costitutivi, che sono tra di essi strettamente interconnessi: la comunione, il popolo, la sinodalità. Circa la seconda domanda, invece, dobbiamo partire direttamente dal dato evangelico: il Risorto affida alla comunità dei suoi discepoli il compito di evangelizzare, battezzare ed aggregare.

¹⁶ EG 25: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell’Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale»”.

Questo mostra chiaramente che “l’azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa” (EG 15): e per azione missionaria si intende saper annunciare la Speranza e donare un servizio reale ai fratelli.

In questa luce va letta la realtà della parrocchia. La riflessione teologico-pastorale degli ultimi decenni, a mio parere, alla luce di questi elementi è riuscita a recuperare il ruolo pastorale e sociologico della parrocchia, che sembrava invece essersi oscurato. Anche la Conferenza Episcopale Italiana, partendo da queste nuove acquisizioni teologico-pastorali, ha presentato la parrocchia in una prospettiva diversa rispetto al recente passato, sicuramente più propositiva in ordine alla nuova evangelizzazione e alle molteplici sfide educative del tempo presente. Questo appare evidente soprattutto nella Nota pastorale “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” (30 maggio 2004).

Non vengono ignorate però alcune criticità, sia teoriche e sia pratiche, rispetto alla tematizzazione del ruolo della parrocchia in ordine alla nuova evangelizzazione, al suo rapporto con le diverse aggregazioni laicali e quindi in ordine alla sua trasformazione missionaria.

Ma prevale di fatto una visione positiva, almeno come credito di potenzialità riconosciute alla parrocchia. Essa, infatti, viene vista ancora in grado di favorire l’aggregazione in un determinato territorio. In questa logica il territorio è interpretato non solo come spazio antropologico e geografico, ma anche come vero “luogo teologico”.

E’ chiaro che questo ruolo non è dato per acquisito, ma è una dimensione da riconquistare e da costruire. Questo dinamismo di luci e di ombre che contraddistingue la parrocchia appare evidente anche nelle Note pastorali della CEI “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” (29 giugno 2001) e “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”. Anche l’*Evangelii Gaudium* fa esplicito riferimento alla “parrocchia” e la presenta in una prospettiva positiva e con un ruolo propositivo e significativo in ordine all’evangelizzazione. A partire dalle linee offerte da Papa Francesco nell’*Evangelii Gaudium* (EG 28), la parrocchia ritrova il suo nativo ruolo di “casa di famiglia fraterna e accogliente”¹⁷ diventando sempre di più:

- punto di riferimento e pista di lancio della nuova evangelizzazione,
- avamposto missionario nel suo territorio e nei vari ambienti di vita dell’uomo (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza),
- comunità di comunità.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, Esortazione apostolica, 16 ottobre 1979, 67: “Senza stabilire monopoli né rigide uniformità, la parrocchia . . . deve ritrovare la propria vocazione, che è quella di essere una casa di famiglia, fraterna e accogliente, dove i battezzati ed i cresimati prendono coscienza di essere Popolo di Dio. Lì il pane della buona dottrina ed il pane dell’Eucaristia sono ad essi spezzati in abbondanza nel contesto di un medesimo atto di culto; di lì essi sono rinviati quotidianamente alla loro missione apostolica, in tutti i cantieri della vita del mondo”.

La parrocchia, pertanto, alla luce del Concilio Vaticano II e del magistero recente dei Papi e della CEI, nella sua discontinua autocomprensione rispetto al suo ruolo pastorale in ordine all'evangelizzazione, appare fundamentalmente come "comunione-missionaria, ovvero "comunità ecclesiale" chiamata a diventare in un determinato territorio per le sue caratteristiche (che sono uniche e inconfondibili, anche se, per certi versi, fluide) spazio aggregativo-costitutivo dei battezzati e centro di evangelizzazione.

In questo orizzonte di autocomprensione la *spiritualità di comunione* è vista come la nota di "diapason" a cui accordare ogni esecuzione pastorale. Gli organismi ecclesiali, con il loro ruolo specifico nel favorire la partecipazione e la corresponsabilità, sono compresi a servizio della comunione e della missione evangelizzatrice: la Chiesa c'è per evangelizzare!

La missione evangelizzatrice è la sostanza e la base del servizio che la parrocchia è chiamata a dare al territorio, visto come uno dei "luoghi teologici" della stessa opera della redenzione e per questa ragione già previamente raggiunto da Cristo "buon pastore", come è descritto nel libro degli Atti nell'episodio della visione del Signore risorto all'Apostolo Paolo, che gli conferma che "ha un popolo numeroso nella città" (cfr. At 18, 9-10).

La testimonianza della carità, oltre che esigenza intrinseca all'evangelizzazione, è considerata anche come "sfida" e "scommessa" per la stessa parrocchia. In questa logica emerge anche l'esigenza di modulare, a sua volta, la stessa parrocchia in altre "piccole cellule pastorali" o in "comunità ministeriali".

La riflessione teologico-pastorale odierna concepisce quindi la parrocchia in senso dinamico. Una parrocchia così intesa, protesa tutta verso la missione evangelizzatrice a tempo pieno, è soprattutto una meta verso cui camminare e un progetto da attuare, senza cessare di essere un'esperienza quotidiana da vivere e gustare. Queste considerazioni devo spingere a fondare l'azione pastorale della parrocchia alla luce ad esempio della parabola del "banchetto nuziale" (Lc 14, 16-24) per renderla fedele a questa trasformazione in senso missionario.

Questo esige evidentemente quel cambio di prospettiva a cui rimanda Papa Francesco: concepire la missione come una *policromia* e come un processo da avviare. La spinta che Papa Francesco dà a tutta la Chiesa esige che ogni comunità ecclesiale faccia alcune scelte che non sono più procrastinabili; essa esige che si potenzi maggiormente lo stile della comunione di comunità, lo stile dell'ascolto dei segni dei tempi in vista della promozione integrale dell'uomo e l'audacia profetica della carità evangelica.

5. Il volto della parrocchia missionaria

Facendo sintesi di quanto detto fino ad ora, possiamo dire che la parrocchia missionaria, oggi, in un tempo di secolarizzazione e di appartenenza ecclesiale puramente sociologica, deve contraddistinguersi per uno stile ben definito, che sinteticamente potremmo definire *kerigmatico* ed *empatico-inclusivo*. Attraverso il Vangelo, vissuto ed annunciato, questa

comunità cristiana nel/sul territorio deve essere capace di integrare, accompagnare e discernere¹⁸.

Il Vangelo e l'Eucaristia, posti al centro della suo esistere, l'aiuteranno, in comunione con il Vescovo e con le altre parrocchie, a disegnare percorsi pastorali che promuovano non tanto servizi ma soprattutto l'incontro tra le persone e la comunione tra le diverse realtà aggregative e territoriali della parrocchia stessa.

Questo richiede che la parrocchia riparta da tre punti fermi: privilegiare l'evangelizzazione, ristabilire il primato della spiritualità (Eucaristia, Parola di Dio e esperienza dello Spirito) e partire dagli ultimi.

Le mete pastorali generali di una parrocchia dal volto missionario potrebbero essere le seguenti: una comunità aperta, viva e accogliente, educante e solidale.

In questo orizzonte, definito da queste mete, la missionarietà si deve coniugare con la ministerialità, nel senso che una scelta missionaria esige che gli spazi della pastorale si aprano concretamente a nuove forme di ministerialità (VMPMC n. 13). Un passaggio importante a livello teorico e pastorale sta nel fatto che Papa Francesco, nel n. 28 della *Evangelii Gaudium*, riserva parole significative sulla parrocchia, che vede come una struttura ancora valida e propositiva e che non è né anacronistica, né superata:

“la parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie».

Questo suppone che la parrocchia sia realmente in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non si paralizzi trasformandosi in una struttura “burocratica”, separata dalla gente, o in un gruppo di eletti che guardano soltanto a se stessi.

La parrocchia deve ritrovare la sua identità e riscoprire la sua missione ridivenendo presenza ecclesiale visibile e significativa nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola e della crescita della vita cristiana, del dialogo e dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione.

Attraverso la sua vita incentrata sull'ascolto della Parola e sulla celebrazione dei Sacramenti e attraverso ogni attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano

¹⁸ Cfr. A. RUCCIA, *La parrocchia secondo l'Evangelii gaudium. Integrare, accompagnare, discernere*, ed Messaggero, 2018 p. 11: “Una Chiesa che appare incrostata e che non sia semplicemente lievito nella pasta, ma che faccia riemergere l'integralità dei valori evangelici, conducendo i singoli battezzati a diventare comunità incisive. Che non sia dispensatrice di lacrimatoi della sofferenza, ma che compia una svolta e diventi una *comunità aperta*, forte di una struttura poggiante su fondamenti evangelici e che, nella prospettiva della giustizia, si apra definitivamente alle logiche dell'essenziale e della carità”.

autentici “evangelizzatori con Spirito”¹⁹. In questo modo essa, attraverso la valorizzazione di ogni relazione, diventa “comunità di comunità”, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare e centro di costante invio missionario.

A questo punto, però, dobbiamo anche riconoscere che, purtroppo, fino ad oggi, l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti affinché le comunità parrocchiali siano realmente più vicine alla gente (popolari), e siano veri ambiti di comunione viva e di partecipazione reale, e si orientino pienamente verso la missione.

A mio parere, una Chiesa realmente missionaria ci potrà essere soltanto includendo maggiormente *le famiglie* e mutuando *dalla famiglia* “stile” e “metodo”, ovvero divenendo parrocchia “famiglia di famiglie”.

Questo modello è innanzitutto testimonianza di una Chiesa che crede nella forza combattiva della tenerezza²⁰ e che si propone, come insegnava San Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*, come “casa e scuola di comunione” (NMI 43 e 45) che, con il linguaggio di Papa Francesco, nel deserto contemporaneo dell’indifferenza e della cultura dello scarto, opera pastoralmente per creare “oasi di misericordia”.

Infatti le parole di San Giovanni Paolo II sulla spiritualità della comunione come “la” sfida per il terzo millennio, che ritroviamo nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001) sono ancora attuali:

«Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo. (...) Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una *spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo cristiano, dove si educano i ministri dell’altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. (...) Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere ciò che di positivo c’è nell’altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio”.

Soltanto una Chiesa missionaria, che si scopre “famiglia di famiglia”, è capace di “illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare (EG 273).

¹⁹ EG 259. “Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all’azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l’annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio”.

²⁰ EG 88 “Rivoluzione della tenerezza”; EG 85: “tenerezza combattiva”; EG 270: “forza della tenerezza”; EG 288: “forza rivoluzionaria della tenerezza”.

Una Chiesa che vuole proiettarsi su questa dimensione della famiglia e dell'essere famiglia è anche una Chiesa *umile*, che ha fiducia, libera e che libera, leggera, che perdona, fedele, che ama, risorta e che risorge²¹. E' anche una Chiesa che vuole passare dall'essere una "Chiesa dei sacramenti" ad una comunità che opera e vive a partire "dai sacramenti" generando "novità" e "profezia", sognando e disegnando percorsi in prospettiva del progetto evangelico di gioia, di amore e di pace²².

6. Missionarietà e generatività

La missionarietà, interpretata alla luce della metafora della famiglia, postula la generatività²³. La dimensione generativa della Chiesa²⁴ è uno dei punti su cui oggi maggiormente si riflette a livello teologico-pastorale e su cui molto si deve investire sia a livello teorico che di avvio di buone pratiche. Bisogna cioè ripensare il binomio parrocchia-evangelizzazione secondo un nuovo sentiero, senza escludere l'obiettivo centrale di ogni annuncio cristiano: il Cristo, morto e risorto, cuore del *Kerigma*.

Una pastorale basata sul *Kerigma* ha, quindi, due pilastri essenziali su cui dover incentrare la sua proposta: la comunione e la missione (EG 36) entrambe orientate a generare adulti nella fede. Il forte invito di Papa Francesco a ripartire dal *Kerigma* giunge in una Chiesa italiana che già negli "Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020", *Educare alla vita buona del Vangelo (4 ottobre 2010)*, aveva espresso questa importante consapevolezza che "la Chiesa educa in quanto madre, grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore" (EVDV n. 21).

²¹ Cfr. L. VERDI, *La chiesa della tenerezza*, Ed. Romena

²² Cfr. Cfr. A. RUCCIA, *La parrocchia secondo l'Evangelii gaudium. Integrare, accompagnare, discernere*, ed. Messaggero, 2018, 21.

²³ Cfr. M. SEMERARO, *Stili di generatività ecclesiale*, relazione al Convegno ecclesiale diocesano, Cerignola, 25 settembre 2018: "con la formula di *pastorale generativa* non intendo affatto suggerire uno speciale modello pastorale, bensì richiamare un principio stesso dell'azione ecclesiale (*pastorale*), legato alla convinzione che tra la generazione alla vita umana e la generazione alla vita di fede esiste una fondata analogia. C'è, anzi, un rapporto che potremmo chiamare *intrinseco*" (Cfr. anche M. SEMERARO, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016).

²⁴ Cfr. M. SEMERARO, *Prassi generative in una comunità cristiana*, relazione al Convegno Pastorale diocesano, Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, 3 settembre 2018: Con la formula *pastorale generativa* "Si tratta, in altre parole, di una pastorale che intende generare alla fede avendo a cuore prima di tutto le persone, cercando di raggiungerle nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo, delle fragilità, della tradizione e della cittadinanza. Si ritroveranno in queste poche parole l'eco della Nota pastorale CEI del 2007, dopo il Convegno ecclesiale di Verona del 2006. Pastorale generativa è, dunque, una pastorale che anzitutto è *pastorale di relazioni*, sempre privilegiata rispetto alla *pastorale organizzativa*, o delle cose da fare. È solo nell'incontro fra persone, infatti, ossia nella «relazione», che si può generare".

Questo pensiero è stato rafforzato anche negli “Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia. Incontriamo Gesù” (n. 47), quando i Vescovi hanno affermato: “Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli” (...) la Chiesa si mostra madre proprio in quanto genera alla vita di Dio e alla fede cristiana”.

A questa dimensione generativa Papa Benedetto XVI richiamò i giovani della GMG di Madrid del 2011, dicendo: “La fede non è una teoria. Credere significa entrare in una relazione personale con Gesù e vivere l’amicizia con lui in comunione con altri, nella comunità della Chiesa”.

Questo concetto lo ripete con vigore Papa Francesco proprio all’inizio dell’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* dove le prime battute sono proprio queste: “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” (EG 1), poco più avanti aggiunge: “Solo grazie a quest’incontro – o reincontro – con l’amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall’autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell’azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?”.

7. Il ruolo della famiglia

In questo orizzonte, che ho cercato di evocare, la famiglia può assumere un ruolo determinante sia al livello paradigmatico e sia a livello pragmatico. L’originalità della famiglia, anche in rapporto all’evento che la costituisce (il matrimonio), sta nel fatto che essa rende possibile una nativa condizione di comunione, che è evangelizzante per il fatto stesso di essere vissuta in modo “cristiano”. Il Concilio Vaticano II, infatti, ha affermato:

«In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l’esempio, i primi annunciatori della fede, e assecondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra di modo speciale» (LG, n. 11).

Successivamente anche San Paolo VI nell’*Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) è ritornato sul ruolo della famiglia nell’azione evangelizzatrice, affermando con grande chiarezza quando segue:

«Nell’ambito dell’apostolato di evangelizzazione proprio dei laici è impossibile non rilevare l’azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di “Chiesa domestica” sancita dal Concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero

riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il vangelo è trasmesso e da cui il vangelo si irradia» (*Evangelii nuntiandi*, n. 71).

Un passaggio ulteriore che segna chiaramente una svolta nella concezione della famiglia in ordine all'agire pastorale della comunità cristiana lo ritroviamo nel documento della CEI, "Comunione e comunità" (1981), al n. 23, dove si afferma che la famiglia, oltre ad essere soggetto/oggetto della pastorale in un certo qual modo ne diviene anche paradigma:

“una parrocchia è fedele alla sua missione pastorale nella misura in cui aiuta concretamente le famiglie a vivere nella comunione la vita comunitaria secondo la ricchezza delle sue molteplici espressioni. In tal modo si introduce nella comunità ecclesiale uno stile più umano e fraterno di rapporti personali, che della Chiesa rivelano la dimensione familiare e del mistero della Chiesa la sua maternità: il suo essere famiglia di Dio, potrà così destarsi negli uomini divisi e dispersi la nostalgia dell'unico gregge sotto un solo pastore”.

In questo orizzonte, appare chiaro che la famiglia, oltre ad essere una delle priorità pastorali della chiesa contemporanea, assurge in un certo qual modo anche a (ri) modularne le stesse modalità intraecclesiali con il termine “famiglia di famiglie” usato spesso come espressione per definire la parrocchia: “Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia famiglia di famiglie” (CEI, *Educare alla vita buona della famiglia*, n. 38 con citazione n. 66 di CEI, *Comunione comunità nella chiesa domestica*, 1° ottobre 1981, n. 24). Questo processo di educazione alla fede è delineato dai Vescovi nel documento, *Educare alla vita buona del vangelo* (2010), al n. 40: “Esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'iniziazione cristiana, che «non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre»”.

Evidentemente questi convincimenti pastorali e queste acquisizioni anche teologiche devono essere opportunamente coniugate con l'appello di Papa Francesco ad attuare una profonda trasformazione in prospettiva missionaria di tutta la pastorale. I riferimenti magisteriali per tentare una chiarificazione teologica della tematica sono molteplici; assolutamente importanti sono i due grandi pilastri entro cui si pone nostra questa riflessione: a quo, il Concilio Ecumenico Vaticano II, con la *Lumen Gentium*, e ad quem l'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*

Un percorso fecondo per avviare in maniera significativa questa trasformazione missionaria della parrocchia è, come si diceva precedentemente, fare della famiglia il cuore della

pastorale e il modello delle dinamiche intraecclesiali, ovvero occorre “ripartire dalla famiglia”.

In questa luce possiamo cogliere alcuni tratti essenziali per disegnare il volto di una Chiesa che è protesa all’ascolto, esultante nella lode e aperta all’evangelizzazione. Essa deve essere:

- a) evangelica, lieta e coraggiosa, che vive del Signore Risorto;
- b) materna, capace di generare alla fede e accompagnare;
- c) famiglia inclusiva, capace di ascolto, accogliente e premurosa verso tutti;
- d) in uscita, presente nel territorio e in dialogo con le culture e le religioni.

La scelta di ripartire dalla famiglia, come si è tentato di chiarire con i termini famiglia “cuore” dell’azione pastorale e famiglia “modello delle dinamiche intraecclesiali, è una scelta che facilita notevolmente la destrutturazione di assetti pastorali burocraticizzati e l’inizio di nuovi percorsi pastorali più dinamici e visibilmente più missionari, nel senso di inclusivi. Infatti, secondo Mons. Franco Giulio Brambilla, “la famiglia è il luogo originario per aprirsi al senso della Chiesa e per comprendere questo concetto può aiutarci la mediazione della metafora della casa”.²⁵

La casa, infatti, dice Mons. Brambilla, è una metafora non solo spaziale, ma anche temporale, cioè non parla solo dello spazio della propria intimità, ma anche fa risalire alla propria origine. Essa, più ancora, parla del luogo della partenza per l’avventura della vita, per formare una nuova “casa/famiglia”, in senso proprio o, in quel senso lato, ma non meno reale, con cui ogni uomo e donna partono alla ricerca del proprio destino.

Attraverso la metafora della casa, seguendo il pensiero di Mons. Brambilla, possiamo anche spiegare perché alla famiglia viene attribuita la dizione di “Chiesa domestica”; mentre la comunità cristiana viene chiamata “famiglia di Dio”.

La metafora della “casa” ci consente dunque di aprire la famiglia alla Chiesa e di radicare la Chiesa nelle famiglie, per scoprire che entrambe – famiglia e Chiesa – sono a diverso titolo debentrici della vita, e del suo senso vero, all’unico Signore.

La “casa” appunto è lo spazio della vita donata, “uscire” dalla casa è necessario per accogliere personalmente la vita e dargli futuro: la casa ci rimanda all’origine della vita e alla chiamata che risuona per ciascuno (così che chi non conosce la propria casa e il proprio padre e madre porta per sempre con sé questa ferita e impiega una vita per scoprire la propria origine); il lasciare la casa dischiude la propria vocazione e mette in moto la ricerca della sua terra promessa.

²⁵ Cfr. F.G. BRAMBILLA, *Dalla “Chiesa domestica” alla “Chiesa famiglia di Dio”: luogo degli affetti e spazio di comunione* - maggio 2003.

8. Considerazioni conclusive

Solo una parrocchia a misura di uomo, ricentrata sulla dinamica della famiglia, cuore e modello delle dinamiche ecclesiali, che è caratterizzata dalla gioia del Vangelo vissuto e della misericordia accolta e donata, può annunciare in modo credibile il Vangelo e incontrare la gente. Solo a partire da questa prospettiva la parrocchia potrà (ri) diventare centro propulsivo di evangelizzazione e luogo generativo.

Illuminanti in tal senso sono le parole di Papa Francesco rivolte ai consacrati e alle consacrate nella Lettera circolare “Rallegratevi” (2 febbraio 2014), in occasione dell’anno della Vita consacrata, che possiamo fruttuosamente applicare alla parrocchia e agli operatori pastorali:

“Siamo invitati a curare una dinamica generativa, non semplicemente amministrativa, per accogliere gli eventi spirituali presenti nelle nostre comunità e nel mondo, movimenti e grazia che lo Spirito opera in ogni singola persona, guardata come persona, siamo invitati ad impegnarci a destrutturare modelli senza vita per narrare l’umano segnato da Cristo”.

L’amore cristiano, dunque, non è fare cose straordinarie ed eroiche, ma è fare cose ordinarie con tenerezza. Infatti, parafrasando il card. Walter Kasper²⁶, possiamo dire che la Chiesa “famiglia di famiglie”, non è la chiesa della nostalgia, la chiesa del passato ... e neppure la chiesa di un sogno utopistico, che non è di questo mondo, ma quella dei pescatori di Galilea; la chiesa sporca e ferita, ospedale da campo.

Questo deve portarci a ritenere come vero vademecum le parole del Santo Padre nell’*Evangelii Gaudium*, che attraverso la capacità di ascolto ci aiutano a camminare verso uno stile ecclesiale empatico, dialogico, inclusivo:

“Abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l’altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un’autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell’ideale cristiano, l’ansia di rispondere pienamente all’amore di Dio e l’anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita” (EG 171).

La parrocchia missionaria, pertanto, non è altro che la comunità di Gesù, di Gesù che camminava con gli uomini, entrava nelle case, incontrava tutti con uno sguardo di amore, di

²⁶ Cfr. K. KASPER, Prefazione, in LUIGI VERDI, *La Chiesa della tenerezza*.

tenerezza, di misericordia, che guariva e liberava, che amava soprattutto i poveri, i malati, i deboli, i rattristati, i piccoli, una Chiesa umile e piena di fiducia, che è libera e che libera. Sognare una comunità parrocchiale missionaria significa fare nostro il sogno di una Chiesa evangelica²⁷, ovvero vivere un futuro che comincia oggi: significa costruire una comunità *con la porta aperta e il focolare acceso*²⁸, innamorata della realtà e pronta ad uscire per le strade del mondo. Il pastore di una comunità missionaria ha un cuore innamorato, umile, aperto e accogliente, un cuore solidale.

E' molto suggestivo ricordare a questo punto un passaggio significativo dell'ultimo discorso tenuto da Papa Benedetto XVI ai Cardinali il 28 febbraio 2013:

“Vorrei lasciarvi un pensiero semplice, che mi sta molto a cuore: un pensiero sulla Chiesa, sul suo mistero, che costituisce per tutti noi - possiamo dire - la ragione e la passione della vita. Mi lascio aiutare da un'espressione di Romano Guardini, scritta proprio nell'anno in cui i Padri del Concilio Vaticano II approvavano la Costituzione *Lumen Gentium*, nel suo ultimo libro, con una dedica personale anche per me; perciò le parole di questo libro mi sono particolarmente care.

Dice Guardini: La Chiesa “non è un'istituzione escogitata e costruita a tavolino..., ma una realtà vivente... Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire, come ogni essere vivente, trasformandosi... Eppure nella sua natura rimane sempre la stessa, e il suo cuore è Cristo”.

E' stata la nostra esperienza, ieri, mi sembra, in Piazza: vedere che la Chiesa è un corpo vivo, animato dallo Spirito Santo e vive realmente dalla forza di Dio. Essa è nel mondo, ma non è del mondo: è di Dio, di Cristo, dello Spirito.

Lo abbiamo visto ieri. Per questo è vera ed eloquente anche l'altra famosa espressione di Guardini: “La Chiesa si risveglia nelle anime”. La Chiesa vive, cresce e si risveglia nelle anime, che - come la Vergine Maria - accolgono la Parola di Dio e la concepiscono per opera dello Spirito Santo; offrono a Dio la propria carne e, proprio nella loro povertà e umiltà, diventano capaci di generare Cristo oggi nel mondo.

Attraverso la Chiesa, il Mistero dell'Incarnazione rimane presente per sempre. Cristo continua a camminare attraverso i tempi e tutti i luoghi”.

²⁷ EG 46: “La Chiesa “in uscita” è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà”.

²⁸ Cfr. L. VERDI, *La Chiesa della tenerezza*.

Concludo ricordando che Papa Francesco con insistenza ci ripete che “la pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del si è fatto sempre così”. Si raccoglie questo invito del Papa se tutti - pastori e fedeli laici, operatori pastorali e consacrati - sapranno essere “audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità” (EG 33) allora la Chiesa mostrerà al mondo il suo vero volto!

Per avviare la trasformazione missionaria della pastorale bisogna ripensare il binomio parrocchia-evangelizzazione secondo nuovi sentieri, includendo la famiglia, senza escludere l’obiettivo centrale di ogni autentico annuncio cristiano: il Cristo, morto e risorto, cuore del *Kerigma* (EG 36) e speranza del mondo.

BIBLIOGRAFIA:

- BRAMBILLA, F.G., *Prefazione*, in A. RUCCIA, *La Parrocchia secondo l’Evangelii Gaudium. Integrare, accompagnare, discernere*, ed. Messaggero, 2018.
- BRAMBILLA, F.G., *Dalla “Chiesa domestica” alla “Chiesa famiglia di Dio”*: luogo degli affetti e spazio di comunione, maggio 2003
- FABRIS R. – CASTELLUCCI E. (edd.) , *Chiesa domestica, La chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana*, ed. Paoline
- GALANTINO, N., *Il volto di una Chiesa “famiglia di famiglie” per uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare*, Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, 23 maggio 2015
- RUCCIA, A., *La parrocchia secondo l’Evangelii gaudium. Integrare, accompagnare, discernere*, ed Messaggero, 2018
- SEMERARO, M., *La Chiesa della tenerezza in papa Francesco, Convegno Nazionale su “La teologia della tenerezza in Papa Francesco”*, Assisi – Domus Pacis, 15 settembre 2018
- VERDI, L., *La chiesa della tenerezza*, Ed. Romena.